

Il progetto CONFINDUSTRIA per l'ITALIA: crescere si può, si deve

GLI OBIETTIVI

La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 la produzione industriale ha perso il 25%, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, il reddito per abitante è tornato ai livelli del 1997. È alto il rischio di distruzione della nostra base industriale.

È un'emergenza economica e sociale. Dobbiamo riconquistare la crescita, creare lavoro, riconoscere e riaffermare la centralità delle imprese, infondere fiducia negli italiani, restituire ai giovani un futuro di progresso, facendo ripartire subito l'economia e rilanciando l'industria, vera colonna portante del Paese. Servono scelte immediate, forti e coraggiose. Senza queste scelte nei prossimi anni non cresceremo di più dello 0,5% all'anno.

L'alternativa è il declino. Non possiamo e non vogliamo accettarlo. Ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Dobbiamo tornare a crescere. È un imperativo. È un obiettivo raggiungibile.

L'Italia è uno dei grandi paesi industriali, le nostre imprese competono sui mercati globali, hanno fatto molti sforzi e sacrifici per mantenere le posizioni conquistate e guadagnare nuovi mercati. Sanno che possono fare ancora molto, per se stesse e a vantaggio di tutto il Paese. E reagiranno rapidamente, mobilitando tutte le loro forze e capacità, agli stimoli che verranno dalla terapia d'urto e dalle riforme che proponiamo. Metteranno in campo investimenti ed esportazioni, creeranno occupazione e reddito e, quindi, daranno impulso ai consumi.

Adesso più che mai hanno bisogno di un Paese che creda in loro e che le sostenga. L'Italia deve uscire dalla crisi e può farlo, ma perché questo accada c'è bisogno di azioni concrete e coraggiose.

Per questo, da classe dirigente responsabile, in vista dell'imminente tornata elettorale, proponiamo un progetto di ampio respiro, insieme ambizioso e realizzabile, fatto di azioni di rilancio economico e sociale del Paese. Un progetto complesso con proposte serie e obiettivi chiari e quantificati, perché non bastano poche singole misure per risollevare l'Italia e sottrarla alla stagnazione.

Questo progetto, che costituisce una vera e propria tabella di marcia fino al 2018, deve riportare il dibattito elettorale sui temi dell'industria e del lavoro, purtroppo trascurati in queste settimane.

È un disegno di politica economica, in cui tutte le misure si legano tra loro in modo coerente, e perciò va realizzato nella sua interezza, senza prendere ciò che più piace e trascurare quello che non fa comodo. Ciò vale per il sistema Confindustria, ma ancora di più e soprattutto per chi conduce la campagna elettorale e per chi governerà.

È un progetto che appare ambizioso, perché veniamo da una lunga crisi di bassa crescita e di continui rinvii delle decisioni. Ma se c'è stata poca ambizione negli ultimi 20 anni non dobbiamo rinunciare a puntare in alto, a obiettivi che sono alla nostra portata. È ora di voltare pagina.

Noi imprenditori per natura siamo ambiziosi e ottimisti, guardiamo al futuro e investiamo per realizzare i nostri progetti. Lo facciamo nelle nostre imprese. Vogliamo che i politici lo facciano per l'Italia intera.

È un progetto che non guarda al consenso, ma alla crescita, che dice la verità su quello che serve per il bene del Paese. Per essere di nuovo prospero e padrone del proprio destino e poter così contribuire a costruire un'Europa più forte e unita.

LE PRIORITÀ

1. La terapia d'urto

L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, che deve segnare una forte discontinuità e produrre effetti economici immediati. Dobbiamo rendere nuovamente competitive le nostre imprese, abbattendo i costi e sostenendo gli investimenti. Occorre:

- dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali accumulati da Stato ed enti locali, che sono debito pubblico occulto;

- tagliare dell'8% il costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'IRAP che grava sull'occupazione;

- lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite;

- ridurre l'IRPEF sui redditi più bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti;

- aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture;

- sostenere gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie;

- abbassare il costo dell'energia.

Le risorse

Queste misure, se attuate tutte e subito, mobiliteranno 316 miliardi di euro in cinque anni.

COME

- rendendo efficiente la burocrazia e tagliando e razionalizzando la spesa pubblica;

- dismettendo e privatizzando una parte del patrimonio pubblico;

- armonizzando gli oneri sociali;

- riordinando gli incentivi alle imprese;

- aumentando del 10% l'anno gli incassi dalla lotta all'evasione fiscale;

- armonizzando le aliquote ridotte IVA in vista di rimodulazioni in ottica UE e per reperire risorse per ridurre l'IRPEF sui redditi più bassi.

2. Le riforme

A questa terapia si deve necessariamente accompagnare un processo di riforme da avviare contestualmente e senza ritardo, sul quale ci aspettiamo che tutte le forze politiche prendano un impegno, perché è ora di cambiare il volto del Paese. A partire dalle Istituzioni.

Abbiamo bisogno di un'Italia veramente liberale, di uno Stato che arretri nel suo perimetro, lasci spazio ad una sana concorrenza dei privati e che per primo applichi la legge, pagando i propri debiti e rispettando i diritti dei cittadini e delle imprese.

È necessario:

riformare il Titolo V della Costituzione riportando allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale e riducendo i livelli di governo, per rendere finalmente gestibile il nostro Paese;

riorganizzare la Pubblica Amministrazione, che deve essere al fianco delle imprese e non invece contro di loro;

affermare lo stato di diritto, tutelando cittadini e imprese dagli abusi compiuti da qualunque organo pubblico;

ridurre le regole, perché non è con più regole che si rilancia l'economia;

semplificare per rimuovere tutti gli ostacoli al fare impresa;

rendere effettivamente flessibile il mercato del lavoro;

ridurre il peso del fisco sulle imprese e migliorare i rapporti tra i contribuenti e l'Erario.

Creare insomma un nuovo contesto, che asseconi le attività delle imprese e non le ostacoli.

GLI EFFETTI ECONOMICI

Con le nostre misure:

il tasso di crescita si innalzerà al 3%; il PIL aumenterà in cinque anni di 156 miliardi di euro (al netto dell'inflazione), +2.617 euro per abitante;

l'occupazione si espanderà di 1,8 milioni di unità, il tasso di occupazione salirà al 60,6% nel 2018 dal 56,4% del 2013 (+4 punti percentuali) e il tasso di disoccupazione scenderà all'8,4% dal 12,3% atteso per il 2014;

il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia, dal 16,7% attuale, gli investimenti balzeranno del 55,8% cumulato (+66,4% quelli in macchinari e mezzi di trasporto, +44,7% quelli in costruzioni) e l'export si innalzerà del 39,1%, arrivando al 36,7% del PIL;

il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali;

l'inflazione rimarrà attorno all'1,5%; la produttività aumenterà di quasi l'1% medio all'anno;

il deficit pubblico diventerà un consistente surplus, il debito cadrà al 103,7% del PIL, ben sotto il 111,6% richiesto dai patti europei (129,2% nel 2013, compresi 48 miliardi di debiti commerciali della PA alle imprese), la pressione fiscale scenderà dal 45,1% al 42,1% e le spese correnti al netto degli interessi dal 42,9% al 36,9%.